

Segue dalla prima

Fra chi se ne pronunciate avrebbero creato un clima molto diverso. Quando Strada ha detto che siamo dei «delinquenti politici» non ho sentito né Pecoraro Scanio, né Diliberto, né altri dirigenti del centrosinistra reagire. Il problema, lo ripeto, è se tutta l'opposizione è capace di rassicurare un Paese inquieto di fronte alla crisi del centrodestra. Non rassicureremo nessuno se ci presentiamo come una coalizione rissosa, divisa, preda di gelosie e invidie.

Quello che vale per verdi e Pdc vale anche per Bertinotti?

Bertinotti ha preso posizioni più rispettose. Anche se non posso non registrare che altri esponenti del suo partito si sono lasciati andare a giudizi ingenerosi e infondati a proposito della nostra posizione sull'Iraq.

Il blitz dei centri sociali ha fatto passare in secondo piano una manifestazione di centinaia di migliaia di persone. «Il caso Fassino è stato strumentalizzato», accusa la Tavola della pace.

Io sono sereno e nel contempo preoccupato. Sono sereno per lo straordinario successo di una manifestazione che ha mostrato la vitalità di un movimento fatto di centinaia di migliaia di donne, di uomini, di giovani, di ragazzi. Un grande corteo colorato e pacifico che ha detto ancora una volta no alla guerra in Iraq, con forza ancora maggiore dell'anno scorso, visto che quel conflitto non ha realizzato nessuno degli obiettivi che si era prefissato. Saddam non c'è più, e questo è sicuramente un bene. Ma è legittimo chiedersi se lo stesso obiettivo non potesse essere raggiunto con altri strumenti, a fronte di un dopo guerra iracheno tanto travagliato. L'Iraq è scosso quotidianamente da violenze. Il terrorismo internazionale non è diminuito, come si è visto a Madrid. La pace in Medio Oriente non è più vicina, come dimostrano gli attentati di Gerusalemme e le iniziative militari a Gaza, i sentimenti anti occidentali che corrono sotto la pelle delle società musulmane sono cresciuti. Il mondo non è più sicuro di un anno fa. Il no alla guerra, gridato sabato da centinaia di migliaia di persone, tra l'altro, si congiungeva a un altro no: quello al terrorismo. E no alla guerra e al terrorismo sono state le parole d'ordine che hanno percorso in tutto il mondo le manifestazioni pacifiste dell'altro ieri, come quella madrileña organizzata dopo le stragi spagnole.

Come si spiega l'attacco ai Ds e alla Lista unitaria? L'anno scorso nessuno vi intimava «fuori dal corteo». Sabato è successo. Se l'aspettavate?

Avevamo messo nel conto la possibilità di qualche provocazione. E qui c'è il motivo di preoccupazione di cui parlavo prima. Un grande corteo pacifico turbato, poi, dalla presenza molto minoritaria di gruppi militarizzati che non erano lì per protestare contro Bush, né contro i suoi alleati. Ma per attaccare la Lista unitaria. La stessa che ha sostenuto con chiarezza che al terrorismo bisogna dare una risposta ferma e netta e che neanche per un istante si può invocare Bush e la sua politica per giustificare il terrorismo.

Nel mirino, però, c'erano solo i Ds. Castagnetti e Rutelli non sono stati sfiorati neppure da un fischio.

La ragione è evidente. Si individuava nei Ds la forza principale del progetto della lista unitaria, la principale forza che può riorganizzare il campo delle forze riformiste e progressiste italiane. Non si vuole una sinistra moderna e di governo forte. Questa è la ragione per la quale non possiamo accettare questa offensiva. In questi mesi, tra l'altro, non ci siamo limitati a ribadire il nostro no alla guerra e le nostre critiche a come è stato condotto il dopo guerra

LA PACE si fa con la pace

Ci siamo schierati contro la guerra in Iraq ma qualcuno lo ha strumentalmente nascosto. Non si vuole una sinistra forte? Meglio perdere pur di strappare qualche consenso in più?



Sono sereno, e preoccupato, l'episodio è stato circoscritto dal nostro senso di responsabilità ma è grave. Alimentato anche da chi, nell'Ulivo ci ha additato come traditori della pace

Fassino: ora un chiarimento con gli alleati

Inaccettabile il tentativo di delegittimare i Ds. Tutti vogliamo davvero battere Berlusconi?



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino durante il corteo pacifista sabato a Roma

Bianchi: ma quale antiamericanismo. L'altra America vuole la pace

«È inquietante il confronto tra la manifestazione di giovedì in Campidoglio e quella di sabato del popolo della pace. L'abissale sproporzione di partecipazione dice che anche in Italia, dopo la lezione spagnola, partiti ed istituzioni non potranno a lungo disinteressarsi di un movimento così esteso che ha fatto della pace l'asse centrale della politica in tutto l'Occidente». Lo afferma Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli e deputato della Margherita. «Un dialogo più serrato tra l'Ulivo e le diverse anime del movimento è la

condizione per isolare le frange degli irresponsabili ed anche le pulsioni egemoniche di chi vuol cavalcare la tigre a costo di dandosi frazionismi. L'antiamericanismo non c'entra nulla, non soltanto perché l'altra America si è svegliata e incalza Bush, ma perché fu proprio il New York Times a titolare che l'unica superpotenza in grado di opporsi all'impero è questo inedito movimento d'opinione per la pace. Del resto il dopoguerra mai cominciato in Iraq è lì a dimostrare che il caos iracheno è figlio legittimo della guerra preventiva».

Tavola della pace: tutti devono poter manifestare

Il caso Fassino «è stato strumentalizzato e va ridimensionato», secondo la Tavola della pace, ma «episodi del genere non dovranno più accadere nelle prossime manifestazioni pacifiste, per evitare che la partecipazione di tanta gente passi in secondo piano». All'indomani della manifestazione di Roma parla Flavio Lotti, portavoce della Tavola (alla quale aderiscono centinaia di associazioni pacifiste ed enti locali), secondo il quale «solo un centinaio di persone, su decine di migliaia, si sono rese protagoniste dell'episodio ai danni del

segretario dei Ds. Nonostante questo, il fatto è da condannare, perché a queste iniziative devono poter partecipare tutti». Lotti afferma anche di «dissociarsi da tutti coloro che, alla vigilia della manifestazione, hanno voluto mettere dei paletti su chi poteva venire e chi no». Ora la Tavola della pace chiede che il Parlamento, «dopo essersi espresso sul finanziamento delle missioni italiane, compresa quella in Iraq, venga convocato per discutere di politica, e cioè per chiedere che in quel paese subentri l'Onu».

iracheno. Ma abbiamo cercato di avanzare una proposta politica per una svolta in Iraq: il passaggio all'Onu della guida di questa drammatica transizione.

Ed è solo questo il motivo dell'aggressione fisica contro i Ds a Santa Maria Maggiore?

Ripeto, sono preoccupato, anche se l'episodio è stato circoscritto grazie al senso di responsabilità mio e di tutti i Ds. Abbiamo scelto volutamente di non accettare provocazioni. Se avessi

Gruppi minoritari nella manifestazione non protestavano contro la guerra ma contro la Lista unitaria



mo reagito ci sarebbe stata una drammatizzazione molto più grave.

Anche per questo ha abbandonato il corteo?

Abbiamo scelto, per rispetto alla manifestazione, di evitare qualsiasi atto che potesse compromettere quella così grande partecipazione. Ma la nostra responsabilità non può non far vedere a tutti la gravità dell'episodio e il clima in cui è maturato. Nel movimento continua ad essere accettata e tollerata la presenza di chi utilizza la violenza, l'intimidazione e la sopraffazione come metodo di lotta politica. Una cosa inaccettabile. Ne va di mezzo lo stesso movimento per la pace che è, per definizione, più largo di un partito e non può essere ridotto a una sola politica...

Qui però non si tratta di linea, ma di divisione parlamentare tra chi ha detto no al ritiro e chi non ha partecipato al voto per protestare contro il governo...

E questo la dice lunga sulla verità distorta che è stata fornita. Tutti siamo

contro la guerra, ma qualcuno ha oscurato strumentalmente questo dato. E questo ha anche determinato l'attacco anti Ds dell'altro ieri. Ogni movimento è sempre caratterizzato da pluralismo interno e dalla coesistenza di più posizioni e sensibilità. Tanto più quello della pace che tiene insieme culture, esperienze politiche, ragioni di fede molto diverse. È sbagliata la concezione secondo la quale o ci si identifica con una certa parola d'ordine o non si vuole la pace. Questo grande movimento è unito dalla comune tensione e volontà di pace. Poi su come realizzare questo obiettivo è del tutto legittimo che ci sia una pluralità di posizioni. Queste devono essere riconosciute e rispettate. Io rispetto chi per ragioni di fede, o culturali o politiche nega che per realizzare la pace non si debba mai ricorrere all'uso della forza. Anche se per esperienza so che non è così, che la politica può anche ricorrere all'uso della forza. Ma sempre nel rispetto della legalità internazionale.

In Kosovo è stata usata la forza nel rispetto della legalità internazionale, ma oggi la situazione torna a precipitare...

Lì da quattro anni la presenza di migliaia di soldati di vari Paesi, tra cui l'Italia, impedisce che si accenda una nuova guerra. Nonostante questo registriamo in queste ore che l'incendio potrebbe di nuovo scoppiare. E allora che facciamo? Andiamo via e lasciamo che si scannino tra loro? O rimaniamo lì cerando, semmai, di avere una strategia che ancora di più riesca a dare soluzione politica a quella crisi?

Questo significa che in Iraq bisognerà rimanere anche dopo giugno?

Tutti citano Zapatero, oggi. La mia posizione è identica a quella del nuovo premier spagnolo. In Iraq ci accontentiamo semplicemente di dire no alla guerra, ritiro immediato, succeda quello che succeda? Coerenza vorrebbe che a quel punto spegnessimo i televisori e le radio per evitare di ascoltare notizie

agghiaccianti di ulteriori morti e stragi. Io penso, al contrario, che - riconfermando il nostro no alla guerra e a come si è condotto il dopo guerra - dobbiamo batterci per una svolta che cambi il segno di quella transizione. Zapatero ha chiesto questo. Bisogna smetterla con la furbizia di far dire a Zapatero una cosa che non ha detto. Lui non ha mai detto la Spagna il 30 giugno lascia l'Iraq, punto e basta. Ha detto: le cose così non vanno, bisogna cambiare e se

Il centrosinistra, come il movimento per la pace, è un'alleanza tra diversi che esige reciproco rispetto



non cambiano allora la Spagna si disimpegnerà. Ma è chiaro che la priorità è quella di ottenere la svolta con l'Onu in Iraq. E in Italia i Ds e la lista unitaria hanno proposto esattamente la stessa cosa. E io chiedo: si può discutere serenamente di questo problema senza essere tacciati di essere traditori o guerrafondai?

A chi si rivolge? A Diliberto, a Rizzo, a Pecoraro Scanio, a Gino Strada?

Mi rivolgo a quanti hanno giocato a cambiare le carte in tavola. Il centrosinistra è un'alleanza plurima. È possibile discutere posizioni diverse senza anatemi? Vogliamo li-

berarci di un cancro che la sinistra si porta dietro, per cui sembra che il problema sia sempre quello di scovare il traditore nel proprio campo? Io e altri dirigenti Ds, anche quando non le abbiamo condivise, non abbiamo mai demonizzato le idee di altri partiti del centrosinistra o di pezzi del movimento per la pace. Le abbiamo rispettate, ci siamo confrontati. Verso di noi non viene fatta la stessa cosa. Perché il dibattito dentro il centrosinistra e nel rapporto con il movimento per la pace deve essere intossicato da una rappresentazione caricaturale e fazziosa, per cui sembra che la guerra in Iraq c'è perché si è fatta la lista unitaria in Italia e non perché l'ha dichiarata Bush?

Aveva ragione chi sosteneva che la Lista unitaria avrebbe creato tensioni con i movimenti e le altre componenti del centrosinistra?

La lista unitaria non è nata per dividere. Chi da questa rappresentazione sbaglia o strumentalizza la realtà. E questo è ancor più grave se l'unica motivazione è quella di lucrare una rendita di posizione elettorale. Il problema che io pongo è come il centrosinistra ritrova un modo di stare insieme che sia rispettoso delle posizioni di ciascuno. Ci proponiamo come un'alternativa di governo a Berlusconi ed è alla nostra portata la possibilità di essere maggioranza nel Paese. Ma per raggiungere questo obiettivo abbiamo il dovere di dimostrare agli italiani che questo centrosinistra, se vincesse le politiche, sarebbe in grado di stare insieme. Vogliamo essere un centrosinistra preda di ogni velleità estremistica o un'alleanza che ha l'ambizione di proporre agli italiani un progetto che si misura con i problemi del mondo e dell'Italia? È questa è la questione che riguarda il centrosinistra e i suoi dirigenti. A partire da quelli che in questi mesi, invece, hanno pensato che la cosa migliore da fare fosse sparare sui propri alleati.

Per il centrodestra i fatti di sabato dimostrano che un'opposizione divisa non può aspirare a governare l'Italia. Bondi e altri le hanno espresso solidarietà.

Ci sono state solidarietà sincere e solidarietà pelose. Ringrazio e accolgo le prime. Rispedisco al mittente le seconde. Il centrodestra pensi alle sue divisioni e ai suoi fallimenti, intanto. Per parte nostra, abbiamo il dovere di dimostrare che siamo una coalizione nella quale posizioni diverse possono convivere senza tradursi in lacerazioni e risse.

Sabato scorso lei si è trovato circondato da disubbidienti e centri sociali. Ci sono stati errori che oggi non rifarebbe?

Nessun uomo politico può dire mai «tutto è stato giusto, io non ho sbagliato». Sarebbe una sciocchezza presuntuosa. Non mi sono mai sottratto a una riflessione anche autocritica, quando questa era utile o necessaria. Ma quanto è accaduto sabato e nelle scorse settimane è stato qualcosa di diverso: il tentativo di delegittimare il nostro partito e i suoi dirigenti rispetto alla sinistra e al movimento per la pace. Questo è inaccettabile.

Ninni Andriolo

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione ...»

Livia Turco



Prefazione di **Piero Fassino**
intervento di **Livia Turco**

con i contributi di
Vittorio Angiolini
Tom Benetollo
Giulio Calvisi
Oberdan Ciucci
Tana De Zulueta
Vasco Errani
Aly Baba Faye
Donata Gottardi
Nuccio Iovene
Carlo Leoni
Guglielmo Loy

Vincenzo Maiello
Alberto Maritati
Filippo Miraglia
Elena Montecchi
Romana Sansa
Alba Sasso
Luciano Scagliotti
Gianfranco Schiavone
Giannicola Sinisi
Pietro Soldini
Fabio Sturani
Vittoria Tola
Katia Zanotti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più